

a cura di/edited by Francesca Giglio

Eteronomia dell'Architettura. Tra ibridazione e contaminazione dei saperi. Un tema complesso e inesauribile, stratificato nel tempo attraverso teorie e pratiche a favore della necessità di un'Architettura dipendente e correlata con altre discipline e fattori esterni, contrapposta a quella idea di Autonomia dell'Architettura, che trova le ragioni del suo essere e manifestarsi nelle proprie specificità e univocità disciplinari.

E. Morin¹, nel suo "I sette saperi necessari all'educazione del futuro" (I ed. 2001) denuncia il bisogno di una nuova forma di conoscenza, proponendo sette condizioni o categorie per riorganizzare in modo transdisciplinare il pensiero e l'educazione di ogni società e cultura, in grado di porre le basi per l'educazione del futuro.

La necessità di conoscenza, formazione e coscienza critica complessa, si manifesta in Architettura in tutta la sua contraddittorietà, in una società che sviluppa figure sempre più pericolosamente specialistiche e decontestualizzate rispetto alla opportunità – riprendendo un pensiero del testo di Morin (2001) – che l'educazione debba «promuovere una "intelligenza generale" capace di riferirsi al complesso, al contesto in modo multidimensionale e al globale».

In tale contesto, la Rubrica Recensioni evidenzia tre testi che, rispetto al Tema Eteronomia dell'Architettura, nell'arco degli ultimi anni e secondo un metodo comune anche ai numeri precedenti, rappresentano tre aspetti specifici. Il primo affronta l'argomento in ambito disciplinare, proponendo riflessioni sul ruolo dell'architetto come formatore, insieme alla sua responsabilità di trasferire e acquisire conoscenza; il secondo a carattere generale ma riconducibile all'Area Architettura, propone anch'esso una riflessione sul compito dell'architetto ma in questo caso nel

suo ruolo di intellettuale e critico rispetto alla società contemporanea; il terzo è un saggio critico sul Tema che mette in crisi la funzione, più in generale, dell'Architettura rispetto al nostro presente e al nostro futuro.

Il primo testo – "Insegnare l'Architettura, Due scuole a confronto" (pubblicato anche in inglese e spagnolo) di E. Faroldi e M.P. Vettori (2020), Letteraventidue – è recensito da O.E. Bellini². Il testo approfondisce la complessità e il senso dell'insegnare a progettare guardando all'Architettura come disciplina complessa di ibridazione dei saperi mettendo a confronto, attraverso quindici dialoghi d'autore, le matrici politecniche della Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni (AUC) del Politecnico di Milano e la Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid (ETSAM) della Universidad Politécnica de Madrid, quali luoghi esperenziali di formazione e apprendimento per affrontare le sfide della complessità della nostra epoca. O.E. Bellini, interpreta e trasferisce l'intento degli autori di evidenziare la dimensione intellettuale, il trasporto emotivo e l'identità personale dell'essere docente, raccontando attraverso riferimenti e citazioni il ruolo dell'*in-signare* come atto di imprimere sul discente un *signum*, un marchio, un'impronta, generando processi cognitivi e biunivoci che portano alla trasmissione dei saperi.

Il dibattito sul ruolo dell'architetto e sulla responsabilità di acquisire e trasferire saperi a tutti i livelli nella società, si estende al secondo testo – "L'architetto come intellettuale" di M. Biraghi (2019) Piccola Biblioteca Einaudi, Bologna – recensito da M.F. Ottone³. Il testo, raccontando la crisi del ruolo dell'architetto nel contesto contemporaneo, analizza la figura dello stesso come "intellettuale" nel corso della storia, riportando riferimenti che ne avvalorano la tesi, confrontandola con il ruolo quasi ancil-

Heteronomy of Architecture. Between hybridization and contamination of knowledge. A complex and inexhaustible theme, stratified over time through theories and practices favouring the necessity of an Architecture dependent and correlated with other disciplines and external factors, as opposed to the Autonomy of Architecture idea. It finds the reasons for its being and manifesting itself in its disciplinary specificity and uniqueness

E. Morin¹, in "I sette saperi necessari all'educazione del futuro" (I ed. 2001) denounces the need for a new form of knowledge, proposing seven conditions or categories to reorganize in a transdisciplinary way the thought and education of every society and culture, able to lay the foundations for the education of the future.

The need for knowledge, training and complex critical consciousness, shows

itself in Architecture in all its contradiction, in a society that develops figures more and more dangerously specialized and decontextualized concerning the opportunity – taking up the thought of Morin's text (2001) – that education should «promote a "general intelligence" capable of referring to the complex, to the context in a multidimensional way and to the global».

In this context, the Reviews section highlights three texts that, to the Topic Heteronomy of Architecture, over the last few years and according to a method common to the previous issues, represent three specific aspects. The first deals with the subject in a disciplinary context, proposing reflections on the role of the architect as an educator, together with his responsibility to transfer and acquire knowledge; the second, of a general nature but

referable to the Architecture Area, also proposes a reflection on the task of the architect, but in this case in his role of intellectual and critic for contemporary society; the third is a critical essay on the Topic that questions the function, more generally, of Architecture for our present and our future.

The first text – "Insegnare l'Architettura, Due scuole a confronto" (also published in English and Spanish) by E. Faroldi and M.P. Vettori (2020), Letteraventidue is reviewed – by O. E. Bellini². The text explores the complexity and meaning of teaching design, looking at Architecture as a complex discipline. In which, knowledge is hybridised, comparing, through fifteen author's dialogues, the polytechnic matrices of the School of Architecture, Urban Planning and Construction Engineering (AUC) of Politecnico di Milano and the Escuela Técnica Superior de

Arquitectura de Madrid (ETSAM) of Universidad Politécnica de Madrid, as experiential places of training and learning to face the challenges of the complexity of our age. O.E. Bellini interprets and transfers the authors' intention to highlight the intellectual dimension, the emotional transport and the personal identity of being a teacher, recounting through references and quotations the role of *in-signare* as the act of impressing a *signum*, a mark, an imprint on the learner, generating cognitive and two-way processes that lead to the transmission of knowledge. The debate on the architect's role and the responsibility of acquiring and transferring knowledge at all levels in society extends to the second text – "L'architetto come intellettuale" by M. Biraghi (2019) Piccola Biblioteca Einaudi, Bologna – reviewed by M.F. Ottone³. The text, recounting

lare degli ultimi decenni, a causa di una parcellizzazione di saperi che ne hanno indebolito il contributo sociale e politico. M.F. Ottone recensisce analiticamente il testo, puntando l'attenzione sul racconto della storia della disciplina dell'Architettura, evidenziandone figure chiave e citazioni che descrivono un contesto caratterizzato da "complessità e contraddizioni" emerse in questo inizio secolo. In particolare, si evidenzia la doppia figura dell'architetto *produttore*, in grado di avere una posizione da leader all'interno dei processi progettuali e quella di *rifornitore*, come mero esecutore di prodotti all'interno di una dinamica economica votata al soddisfacimento di bisogni sostanzialmente ordinari. Un testo, quindi, che pone molte domande irrisolte in un momento di crisi dell'Architettura e del rapporto con il suo tempo, con l'era attuale, analogamente al terzo testo – "Habitat 5.0. L'architettura nel Lungo Presente" di M. Ricci (2020) Skira, Milano –recensito da A. De Capua⁴. Il saggio, accompagnato dagli scritti di A. Branzi, N. Pugno, C. Ratti racconta la crisi di un'epoca attraverso l'inerzia al cambiamento delle forme dell'abitare al tempo del lungo presente, rispetto alla rivoluzione digitale, alla tecnologia 5.0., riportando l'attenzione alla necessità della unicità di un mestiere fin troppo articolato in specialismi. A. De Capua, descrive il testo con una forte enfasi, raccontandolo come un viaggio che parte proprio dalle tre questioni fondamentali per l'Architettura poste dall'autore: il tempo, lo spazio e il senso, interrogandosi sulla nuova concezione del tempo e sulla necessità di un nuovo percorso verso la *qualità, la cultura, la bellezza*. La necessità di una nuova figura di architetto meno intriso di logiche disciplinari e accademiche e più attento alla rieducazione alla bellezza concludono la recensione, attraverso citazioni e commenti che

the crisis of the architect's role in the contemporary context, analyses the figure of the architect as "intellectual" throughout history, reporting references that support the thesis, comparing it with the almost ancillary role of recent decades, due to a parcelling out of knowledge that has weakened its social and political contribution. M.F. Ottone reviews the text analytically, focusing on the history of the architecture discipline, highlighting key figures and quotations that describe a context characterised by "complexities and contradictions" that emerged at the beginning of the century. In particular, there is the double figure of the architect-producer, capable of taking a leading position in design processes, as a mere executor of products within an economic dynamic, the *supplier's* figure is devoted to satisfying essentially ordinary needs. A text, therefore,

that poses many unresolved questions at a time of crisis in architecture and its relationship with its time, with the current era, similar to the third text – "Habitat 5.0. L'architettura nel Lungo Presente" by M. Ricci (2020) Skira, Milan – reviewed by A. De Capua⁴. The essay, accompanied by the writings of A. Branzi, N. Pugno and C. Ratti, recounts the crisis of an era through the inertia of change in the forms of living in the long present, about the digital revolution and 5.0 technology, drawing attention to the need for the uniqueness of a profession that is all too articulated in specialisms. A. De Capua describes the text with great emphasis, as a journey that starts from the three fundamental questions for the author's architecture: time, space and meaning, questioning the new concept of time and the need for a new path towards *quality, culture and beau-*

evidenziano la profonda visione transdisciplinare dell'autore e la sua visione di futuro.

Nella rivalutazione della ibridazione dei saperi e della conoscenza a livello globale, i tre testi pongono questioni critiche, tecniche e sociali proprie della specificità del nostro tempo e della difficoltà di una identità culturale e architettonica riconoscibile e congruente con le dinamiche contestuali. La necessità *all'educazione e alla formazione per il futuro*, parafrasando Morin, rappresentano i punti cardine intorno a cui ruotano i tre testi che hanno trovato linfa e opportunità per contribuire ad un dibattito che continuerà a manifestare in futuro le sue continue incertezze, dicotomie e visioni verso nuovi modelli di conoscenza e trasferimento del sapere.

NOTE

¹ E. Morin, trad. S. Lazzari (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore.

² Oscar Eugenio Bellini è Professore Associato in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito (ABC) del Politecnico di Milano.

³ Maria Federica Ottone è Professore Associato in Progettazione Ambientale presso la Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno all'Università di Camerino.

⁴ Alberto De Capua è Professore Associato in Tecnologia dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura e Territorio dArTe, Università Mediterranea di Reggio Calabria.

ty. The need for a new architect figure, less imbued with disciplinary and academic logic and more attentive to the re-education of beauty, concludes the review through quotations and comments highlighting the author's profound transdisciplinary vision and his vision of the future.

In their reevaluation of the hybridisation of knowledge at a global level, the three texts raise critical, technical and social questions about our time's specificity and the difficulty of a cultural and architectural identity that is recognisable and congruent with the dynamics of the context. The needs for *education and training for the future*, to paraphrase Morin, are the pivotal points around which the three texts revolve, and they have found sap and opportunity to contribute to a debate that will continue to manifest its uncertainties, dichotomies and visions

towards new models of knowledge and knowledge transfer in the future.

NOTES

¹ E. Morin, trad. S. Lazzari (2001), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore.

² Oscar Eugenio Bellini is Associate Professor in Architectural Technology at the Department of Architecture, Building Engineering and the Built Environment (ABC) of Politecnico di Milano.

³ Maria Federica Ottone is Associate Professor in Environmental Design at the "Eduardo Vittoria" School of Architecture and Design in Ascoli Piceno at the University of Camerino.

⁴ Alberto De Capua is Associate Professor in Architectural Technology at the dArTe Department of Architecture and Territory, Mediterranean University of Reggio Calabria.